

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

657

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

627

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'AMANTE

RAVVEDUTO

PASTORALE

D'ANTONIO CONTE ZANIBONE

PASTORALE ARCADE;

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di Capo
d'Istria.

DEDICATO

A. S. E. IL SIGNOR

DANIEL RENIER

PODESTA' E CAPITANIO.

—
—
VENEZIA, MDCCXXIX.

Per Bonifacio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustriss. ed Eccell. Sig.



On v' è pena, che
 possa maggiormente
 affligere un' anima, allorchè v' à
 A 2 . divi.

divisando d'esporsi ad una qualche impresa quanto il vedersi gareggiare in petto due obietti potenti, quali sono il Timore, e l'Ardire. Il Primo, che non potendo se non esser fievole per condizione di sua propria natura, nell'elezione che non fà si costituisce un ente che non determina, ed il secondo per la ripugnanza di questo si rende anch'egli irrisolubile. Lungo tempo due contrasti sì forti mi guerreggiarono | contro nella Dedicca ch'ero per fare a V. S. Illustrissima ed Eccell. di questo mio Drama Musicale intitolato **L'AMANTE RAVVEDUTO**, l'uno ravvisandomi la sublimità del suo merito, e l'altro la mia insufficienza; pure avendo dovuto io espormi nel Teatro di questa Nobil Cittade feci che il Timore ne cedesse all'Ardire la palma affidato in primo luogo
nella

nella di lei bontà ed in secondo in quel detto del Poeta, che, *Audaces Fortuna iuvat*, &c. Ed in tal modo hò deliberato di consacrarlo à V. S. Illustriss. ed Eccellentiss. non avendo ritrovato soggetto più qualificato, che il suo merito sopragrande. La prego dunque ad accorglierlo con l'affetto di quelli doti, che sono connaturali al suo bell'animo, e che per ben degna successione ne trae da quell'Originale, da cui non può degenerare, e nello stesso tempo ancora ad illuminarlo coi raggi della sua autorevole Protezione, per renderlo sempre esente da quell'ombra, con cui (se per forte vi fosse) qualche novo Aristarco pretendesse offuscarlo. Così coll'opportunitade stessa, che le vengo a dedicare un parto del mio povero talento, supplico il pretioso aggradimento di V. S. Illu-

strissima ed Eccellentissima non
 voler privarmi d'uno de miei van-
 ti più gloriosi, qual è di poter
 vivere, e sempre essere di

V. S. Illustriss. ed Eccell.

Umili Dev. Oblig. Servo
 Zuanne Reali.

PER-

PERSONAGGI.

Cleone Pastore d'Arcadia.

Daliso sotto nome di Fileno.

Celinda sotto nome di Clori.

Tirsi Amante della creduta Clori.

Dorina Amante di Tirsi.

Cacciatori, che non parlano.

La Scena è ne' Boschi d'Arcadia.

La Musica è del Sig. Zuanne Reali

A 4 AL

AL LETTORE.

Protesta l'Autore, che le parole Numi, adorare, Fato, e simili, sono al solito scherzi di Poesia; non sentimenti di chi professa vivere, e morire nella Cattolica Fede.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con Capanna.

Alba:

Tirsi solo.

FEbo dal Gange uscìo; garruli ascolto
 A salutar gli Augelli il nuovo giorno;
 Di eletti Fiori adorno
 N'appar giulivo il Prato, e'l verde Colle;
 Limpida d'ogni Rio, di sponda in sponda
 L'umile Erbetta molle.
 Sen va baciando l'onda;
 Tutto è vaghezza, e gioja; e sol di Tirsi
 Il mesto cor si duole,
 Che ancor dalla Capanna
 Non esce a consolarlo il suo bel Sole:
 Voi gioite, or che v'indora
 Frondi, e Rami il Dì novello;
 Piante amiche avventurate;
 Ma non può già Tirsi ancora
 L'infelice Pastorello
 Vagheggiar due luci amate.
 Voi goite &c.

*Nel partire incontra Celinda creduta
 Clori.*

A 5

SCENA

S C E N A II.

Celinda, e detto.

Cel. **P**astor, donde mai nasce
 Che appena il Di bābino ācor si vede
 Quasi a vagir trà le dorate fasce,
 A me ten' vieni? e quì m'attendi? e vuoi
 Seguirmi al Fonte usato,
 In cui terger mi foglio?

Tir. Ah ben tu puoi
 Immaginarci, o Clori,
 Che quì del Cieco Nume
 Di tua bellezza adorator son tratto.
Cel. (Già me n'avvidi) ah Tirsi,
 E come mai?
Tir. Come? E si puote, o Bella,
 Vedere, e non amar quel tuo Sembante?

Cel. Sempre del Nume arciero
 Io fui, Tirsi, nemica (ah fosse vero!)

Tir. Dunque così mi nieghi
 Quel de' miseri Amanti,
 Solo cibo vital, la speme ancora?

Cel. Cerca qualche Beltate,
 Ch'arda al tuo foco, e allora
 E spera, e t'innamora.

Tir. Nò, che lasciar non puote
 L'intrapreso amor suo Tirsi fedele;
 Gli omaggi, i pianti, il suon di mie que-
 Piegheranti ad amarmi, (rele
 Clori acerba, e crudele.

Cel. Esci, Pastor, d'inganno:

Fia

Fia l'Amor contumace il tuo Tiranno.

Non sperar, misero Amante.

Che falace è la tua spene,

Nò non posso offrirti il cor!

Ama pur d'altro sembante

Due pupille più serene,

Che n'avrai mercè d'amor.

Non &c.

S C E N A III.

Tirsi, poi Dorinda.

Tir. **O**nta de' Numi, al dono, [gore
 Che ti fer di beltà, quel tuo ri-
 Si rende, o Clori altera.

Ah caro Tirsi,
 Vedi se profondo è, la piaga
 Che con ardente stral mi fece Amore
 Nel tenero mio core. (pace)

Tir. Deh non parlar d'Amor; lascialo in
Dor. Lasciamlo pur, basta, ch' a me pietoso
 Tu non nieghi mercede.

Tir. Mercè se a me si nega,
 Come a te renderolla?

Dor. Ingrato! Adunque amante (fetto?)
 Sei d'un'altra, e a lei serbi il dolce af-

Tir. Non t'opponesti al ver, Clori sol'amo.

Dor. Perfido, e ancor mel dici?

Tir. Io son sincero.

Dor. Ah nol diresti a me, se fosse il vero.

Tir. E perchè nol direi?

Dor. Perchè sai bene,

A 6

Chè

Che per poco il mio mal d'Amor coleri;
E mi salta, e mi viene. (co,

Tir. Con le cattive adunque
Vorresti farti amar?

Dor. Tu non faresti (umile
Già il primo, che al mio piè supplice
Stato fosse a implorar grazia simile.

Tir. Al tuo piè? Ti compatisco:
Pazzarella

Pastorella,
Nò, che Tirsi non verrà:
Io tal sorte non ambisco,
Non sei quella
Ninfa bella,
Che cercando il cor sen vò;
Al tuo &c.

S C E N A IV.

Dorina sola.

I Non so chi mi tenga ... Ah quel
D'Amor fu, che impedì la mia vendetta,
Arrestando la mano in quel momento,
In cui la mia faetta
Contro il fellon scagliar volea; ma spero,
Che deluso da Clori andrà l'altero.

Imparate, Gioviette,
Vostre fiamme a non scoprir;
Certe belle parolette
Van tenute strette, strette,
Se poi fannovi pentir.

Imparate &c!
SCENA

S C E N A V.

Celinda, poi Cleone.

Cel. **I**N queste Selve, in queste
Solitudini amene, al fine io spero
Quella pace, che tanto sospirai;
Ben più lieta consento
Di trar miei giorni tra sinceri, e schietti
Esercizj di semplici Pastori,
Che di starmi in Corinto
Tra gli agi usati, e soffrir l'aspetto
Dello sleale ingannator Daliso;
Ma quì Cleone? Oh Dio!

Cel. Clori; ma tu sospiri? e ben di rado
E', che lieta io ti scorga; il mio soggiorno,
Da poi che quì giungesti, a te si rende
Spiacevol forse? e forse ...

Cel. Ah nò, Pastore;
Degli acerbi miei casi
Rimembranza crudel quì pur sovente
La mia pace avvelena.

leo. Vedi l'aura serena,
Che vò spirando intorno
Al Colle, al Faggio, all'Orno;
Ascolta Filomena
Dolcemente a lagnarsi, e ti ricrea.

Cel. Ricrearmi vorrei, ma pur ...

Cleo. Discaccia
Dalla mente confusa ogni pensiero;
Vieni dell' Orso fiero,
Che nostre Mandre infesta

Oggi

Oggi meco a veder la Caccia imposta
Dall'erta di quel Colle; io ti precedo,
e d'esso il fatal scempio a' Numi chiedo.

Tu mi siegui, e de' Pastori

Le tue preci aggiungi, o Clori,
Al coraggio, ed al valor.

Si, cadrà quel mostro e sangue,
E sù l'erba sparso il sangue
Spento andrà suo rio furor.

Tu &c.

S C E N A V I.

Celinda sola,

VErrò, ma il cor paventa,
Nè so ben dir di che; lunghi dal core
Di Celinda tradita, o vil timore.

Nel bel verde della Selva

Ti ricrea, Celinda, e spera;

Fate, o Dei, che la ria Belva

Cada al suol traffitta, e pena.

Nel &c.

S C E N A V I I.

Daliso solo.

DAl dì, che l'infelice
Celinda di Corinto uscì dolente,
E ramminga n'andò per mia fierezza:
Pace non ebbi più, rè avrolla fino,
Che della fida Amante

Da

Da me negletta, non avrò contezza;
Per queste piagge adunque
In sua traccia ne venni, e 'l mesto core,
Or detesta pentito il suo rigore.

Fidi piangenti rai,

Se un dì vi dispregiai,

Vi cerca adesso il cor.

Deh almen di rimirarvi

E a me fia di placarvi

Al fin concesso ancor.

di &c.

S C E N A V I I I.

*Tirsi con Cacciatori, che p
si rinsevano.*

FUor dell'usata machia
Cacciata hanno i Compagni omai la
Fiera.

Pastori, eccol da lungi; a noi s'aspetta

D'invaderlo feroci, ond'egli mora;

Alla trifora Dea giuro l'orrendo

Teschio portar, se qui l'atterro, e uccido.

Viene l'orso, Tirsi vibra il dardo, nol colpisce,

Intanto l'Orso assalta Tirsi disarmato, e

lo atterra; qui viene Daliso, ed

ammazzandolo, libera Tirsi.

SCENA

S C E N A IX.

Daliso, e detti, poi tutti:

Tir. **A** Vuoto il colpo andò, ma se ripi-
Il mal vibrato Dardo....
Oh Dii! son morto!

Dal. A questo colpo
Cedi, Belya crudel; Pastor, tu sorgi.

Tir. Soccorso inaspettato!

Dal. Il mostro cadde;
Già tutto versa il sangue, e più non vive

Tir. Uom non so ben, se ò Nume (cio,
Tu sii, cui deggio il viver mio, t'abbrac-
E ti rendo mercè.

Dal. Quel, ch'io dovea,
Pastor', oprai.

Tir. Cleone....

Cleo. E' morto, e giace là sul suol trafitto
Il predator de' nostri Armenti. Oh Pro-
Tirsi mio..... (de

Tir. Nò, Pastor; l'ignoto Eroe
Abbraccia, che quì vedi; ei ne fè strage;
E me salvò da morte.

Cle. Qual mai propizia forte
Nel grand' uopo ti trasse, o valoroso?

Dal. Desio di gloria, e fato....

Cel. Ed ecco estinto,
Dorina, il crudo Mostro:

Dor. Tirsi stato sarà.

Cleo. Ninfe, mirate
Nell'ignoto Campion, che quì vedete

Il difensor di Tirsi, e l'uccisore
Della Fiera spietata.

Dor. Oh che codardo! (petto)

Cel. (Che vedete, occhi miei? Qual vago as-

Dal. (Che vezzosa bellezza!)

Tir. Ma quale è il nome tuo?

Dal. Filen mi chiamo.

Cleo. Filen, nostra salvezza, oggi t'appresta
A celebrar nel Tempio il tuo trionfo,
Arcadia per mia bocca or là t'invita.

Tir. Io ti devo, Filen, questa mia vita,
Clori bella, Clori altera,

Vivo ancor, perchè in me vive
Quella fè, che non ti piace.

Ma quest' alma non dispera,
Che ti pieghi un dì giuliva,
E a me doni amore, e pace.

Clori &c.

S C E N A X.

Li sudditi, senza Tirsi.

Dot. **O**H quan to egli è insolente!

Cel. (In vā sel crede; un'altro Amore
mi punge.)

Dal. (Nasce in me gelosia
Quì con Amor gemella.)

Cleo. Della Fiera ribella (Nume
Si tronchi il Teschio, onde si rechi al
Tu Filen, sud'un'Asta
All'Ara l'offrirai pria, che discenda
In grembo a' Teti il Sole; umile, e grata

Ti seguirà la Turba

Dal. Oh dì felice.

Cleo Si plauda alla tua mano or vincitrice :

Si respiri aura soavè.

Si festeggi in ogni lato,

Che il tuo braccio trionfò :

Più l' Arcadia, più non pavè

Quel rio Mostro dispietato,

Ch' oggi esangue al fin restò.

Si respiri &c.

S C E N A XI

Lì suddetti, senza Cleone;

Dor. **F**ilen, tu mi salvasti,
(Benchè ingrato) l' Amante; a te
mercede

Rende Dorina, e lungi guida il piede.

Voglio andar, che non stò bene

Tra una Ninfa, ed un Pastore,

Che si guardam fisso, fiso,

Vagheggiando,

Sospirando;

Sò perchè, ma nol vo' dir;

Dell' Amor dalle Catene

Cinto è già questo, e quel core.

Se in costor le luci affisso,

Più l' intendo,

La comprendo,

Ma ciascun unprivo è d' ardir,

Voglio &c.

SCENA

S C E N A XII.

Lì suddetti, senza Dorina.

Cel. (**Q**Uanto del fier Daliso a me sper-
giuro

Ha di costui l' aspetto; io son piagata.)

Dal. (A Celinda la Ninfa è pur simile.)

Bella, se pur d' Amore

In Arcadia non è l' idioma ignoto;

Tu di già m' intendesti; Amante io sono

Cel. Filen, mia fede in dono

Senza più ti presento; è troppo folle

Donna, ch' altrui celar pensa del petto

Il nuovo conceputo a cceso affetto;

Mi farai tu fedele?

Dal. A che mel chiedi?

Cel. Perchè gran tempo amai senza la dolce

Mercè d' amore, un perfido sleale.

Dal. Io nol farò giamai (se ben fui tale.

Cel. Caro, se mi prometti

La bella fedeltà,

Del cor tutti gli affetti

Giuro, e consacro a te:

Sul labbro mio quest' Alma

Fida ti parlerà,

E nel mio sen la calma

Avrai per tua mercè.

Caro &c.

SCENA

SCENA ULTIMA.

Daliso solo.

DAliso, arreſta il piè; Celinda incolpa
 Natura, che fè Clori a te ſimile:
 S'ardo al ſuo bello, e nò ti cerco altrove;
 Quel brio, quel vezzo m'innamora, e
 piace

Così che con tua pace
 In lei mi fermo, e in lei del tuo ſembiante
 Senza tema, ò roſſor, mi dico Amante,

Quel ciglio diletto

Un dì sì negletto,

In pena del fallo,

Amor mi condanna

Coſtante ad amar.

E pieno d'ardore

Cercandoti il core

Colei che ſomigli,

Non teme, ò s'ingannà,

Se vuole adorar.

Quel &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA;

Giardino di Cleone.

Daliso, e Cleone.

Cleo. **N**on iſtupir, Filen; della Capanna;
 Che ti offrii per ſoggiorno,
 Se il Giardin, che quì ſcorgi,
 In cui ripoſi ogni mia cura, è tanto
 E più vago, ed adorno;
 Di mie ſoſtanze ogni valor, de' miei
 Non pochi Armèti, ogni profitto in eſſo
 Impiegai ſenza poſa:
 Tu la beltà ne godi, e vi ripoſa.

Dal. Gentil certo, e maggiore
 D'ogn' altro di Paſtore
 Il Giardin mi radeſembra. Ah mio Cleone
 Quanto ti deggio mai del caro Albergo,
 Che m' offri generoſo.

Cleo. Il debbo al tuo valor, memore, e grato,
 D' Arcadia in nome ancora.

Dal. Troppo Arcadia m' onora,
 E Cleon di ſoverchio è a me cortefe.

Cleo. Dopo il fatal cimento
 Quì t' adagia, Fileno, al bel ripoſo;
 Godi l' Avra ſoave,

E ſu le molli erbette or poſa il fianco
 Che ad appreſtar la pompa al Tempio il
 piede

Vol.

Volgo, e ritorno a te.... *parte.*

Dal. Pronto rimango
Ad attender Cleone (e ben più quella
Che m'ha piagato il cor vaga Donzella :

Cleo. Allo spirar
Del Zeffiretto amabile,
Al mormorar
Dell'onda chiara, e limpida
Filen quì riposar
Pago potrai.

Senza temer
Del Sole il raggio fervido)
Lieto seder
Alla bell'Ombra placida,
E quì pace a goder
Ti resterai.

Allo spirar &c:

S C E N A II.

Daliso solo.

MA Clori ancor non veggio. Impaziētī
Son dell'amabil vista or le mie luci,
E ben più d'essere il cor, la gran ventura
Senza triegua sospira; Ah stanco al fine
Aspettando il mio Ben, vo' quì per poco
Prender dolce riposo,
Adulando a quest'ombre il mio bel foco.
Gia già su gli occhj miei,
Avre vezzose, e grate,
Io sento, che portate
Il dolce sonno.

In

In questo almen vorrei
Quel bene ritrovar,
Che i Lumi rimirare
Or quì non ponno.

Già &c.

S C E N A III.

Celinda, e detto.

Cel. **N** On fu mia debil sorte,
Che in sua Maggion Cleone
Ricettasse Fileno . . . ma nol vidi
Ahi lassa! Io più, da che sua fè giurommi;
E quì mesta le piante
Volgo, e dolente a lagrimar la ria
Lontananza crudel dell'Alma mia.
Almen voi care Siepi. . . Ah me felice!
Egli quì dorme; e posso
Vagheggiar più d'appresso innosservata
L'amabil Viso, in cui... Ma, s'io non erro
Ricca gli pende, e vaga
Dal Collo aurea catena, e ad essa appesa
Una Effigie vegg'io, quale a Daliso.
All'infedel Daliso un dì donai,
E quali usan le Donne
Di Corinto a'suoi Cari
Di presentar . . . si vegga . . . *s'accosta.*

Dal. Sognando. Bella, non ti sdegnar, se ad al-

Recar vo' quest'Immago. (tra in dono

Cel. Sognando egli favella

Con la primiera Amante,

Cui divenne al vedermi oggi incostante

Dal.

Dal. Sognando. Così ti rassomiglia, che in lei
Parmi d'amar te stessa: (parmi

Cel. A me simile

Dunque è la mia Rival?

Dal. Sognando. Ma già sei usa

A dirmi traditor, perfido, ingrato?

Cel. Gelosia l'affliggea. Che intendo mai?

Dal. Sogn. Ma nol diresti già, se qui di Clori

Non m'arrestava il dolce amor, se avessi
Te raggiunto, mio ben.

Cel. Da lui fuggita

Era dunque Colei, come io dal fiero

Daliso ingannator?

Dal. Sognando. Perdon, Celinda

Perdona al tuo Daliso... Amor n'incolpa.

Cel. Che intendo? Egli è Daliso, e questi è
il mio

Ritratto, i non m'apposi, è desso, è desso
Amor! non reggo alla sorpresa, e manco

Celinda s'viene sopra un Sasso

Daliso si desta. (Clori;

Dal. Oh Ciel che veggio? Qui svenuta è
Qualch'Angue, ahimè, la morse,
ò a me vicina

Forse, qual soglio, a favellar dormendo
Con Celinda mi udj. Crudel sventura!
Sonno a me traditor! fatal costume!

Ma Clori ecco rinvien; Clori, mia gioja...

Cel. Non più Clori, nõ più dimmi, ò Daliso,
Dimmi Celinda, e in me Colei ravvisa,
Che disperata, e sola

Per tua cagion n'andò;

Dal. Della più fida

Don-

Donna, del mio Corinto, ecco alle piâte

Il più sleale, il tuo pentito Amante,

Poichè Celinda sei, mercede Amore!

Cel. Senza il Nome di Clori

Tu non m'avresti amata.

Dal. Io ti seguia

Ravveduto, e confuso, e fido, e tuo;

Cel. Alzati, che il tuo seggio

Esser deon queste braccia.

Dal. Oh cari nodi!

Cel. Ma proseguisci, o Caro,

A nomarti Fileno,

Fin che nel tempio alla gran dea dinãte

Io ti porga la destra.

Dal. Oh lieto istante!

Cel. Tirsi il Pastor, che già togliesti a morte

Di mia Beltade adorator si noma;

Io lo disprezzo: e più costante ei siegue

Ad amarmi importuno; a te s'aspetta

Di far, sel vuoi, del tuo Rival vendetta.

Dal. Il tuo dispreggio, o Bella,

E' la vendetta mia,

Nè fia, che in questo petto entri rubella

Di Donna sì fedel la gelosia.

Tu miei spergiuri, e mie macãze obblia

Cel. Sei mia gioja, e mio diletto;

Dal. Sei mia pace, e mio contento;

Ti dirò, che il labbro scioglie

a 2.

A tai voci un fido Amor.

Dal. Lieta l'anima nel petto

Cel. Il cor mio fuor di tormento

Sento già, che tutto accoglie

a 2.

Il piacer d'un caro ardor.

B

SCE-

A T T O:
S C E N A I V.

Tirsi, e Dorina.

Tir. **D**Orina, io te l'ho detto, e cento, e
Volte, che invan mi siegui. (mille

Dor. E mille volte, e cento
T'hò replicato io pur, che farai mio
Al tuo dispetto ancor

Tir. Folle pensiero

Dor. Tirsi, l'udire il vero
Di rado è pur, che piaccia.

Tir. Io quì solo....

Dor. Sì, quì solo aspettar la tua sprezzante
Clori, che sorda il tuo pregar non ode

Tir. Audace sei.

Dor. son quale

Mi rende il tuo rigor, la tua baldanza.
Tir. Se tu non vuoi partir, n'andrò io stesso
Or'or da te lontano....

Dor. Ma la Bella

Clori, lungi di quì, non mirerai.

Tir. Basta, che nel mio Cor miri, che in esso
Scolpì l'Amor di lei la dolce Immago.

S C E N A V.

Dorina sola.

SEguiamlo pur; Chi nell'amar si stanca,
SO' non cura l'Amante, ò nol conosce;
A replicati affalti

Della

Della scure alfin cade
Ogni robusta annosa Quercia al suolo.
Fida spero il trionfo, e mi consolo.

Con Costor d'amore altero

Fa bisogno andar bel bello,
Non stancarsi, e sofferir.

In Marito già lo spero,
E allor mettergli cervello
Io saprò per mio servir.

Con Costor &c.

S C E N A V I.

Tirsi, e Cleone.

Tir. **L**'Innocente mia fiamma, il mio ris- (petto
Degni son del tuo affetto,
Generoso Cleon..

Cleo. Con Clori, o Amico,

Di favellare a tuo favor prometto.

Tir. Di più non cerco; Al Tempio

Mi porterai dell'oprar tuo contezza.

Cleo. A sollevare chi pena hò l'Alma avvezza

Tir. Su'l tuo labbro Amor favelli

Della candida mia Fede,

Ed esponga in dolci note

Il sincero, il fido amor;

E piegando gli occhi belli;

Come l'Alma mia richiede

Le bell'arti faccia note

Di quel provido tuo cor.

Su'l tuo &c.

S C E N A V I I:

Cleone, poi Dorina.

Cleo. **C**ompatisco gli Amanti; un giorno
anch'io
Fui tal per mia sventura; Elisa, dille
Sel fanno al par di me.

Dor. Saggio Cleon.

Cleo. Dorina.

Dor. A te consiglio,
Ed aita chiegg'io.

Cleo. Ti prometto

Fedele, e l'uno, e l'altra, omai ti spiega

Dor. Amante io sono, e il crudo Tirsi adoro.

Cleo. (Ora capisco.)

Dor. E l'infedel mi sprezza.

Cleo. Mi è noto ancor.

Dor. Ma come?

Cleo. Io per lui debbo a Clori favellar

Dor. Che lo disprezza.

Cleo. Dunque fai quanto io sò.

Dor. Sò tutto al certo.

Cleo. Ma qual consiglio, e quale
Aita poss'io darti, o Pastorella?

Dor. Molta, se vuoi.

Cleo. Spiegati pur, t'ascolto.

Dor. Sappi, che di Fileno,

Quell'ignoto Pastor, che vinse il Mostro;

Accesa è Clori, ed esso arde a' suoi rai.

Cleo. Che intendo?

Dor. Or tu potrai,

Do-

Dorina a Tirsi offrir di Clori in vece
Lasciandola a Filen.

Cleo. Ma Tirsi chiede
Sola Clori.

Dor. E Filen sol Clori adora:

Cleo. Dunque.....

Dor. Dunque in due parti

O' far si dee la Ninfa,

O' rimanerne privo un de' Pastori:

Cleo. Il ver tu di, ma il Mio primiero impegno
Vuol, che a Tirsi io parli.

Dor. Il saper bene,

Che in van favellerai, ti disimpegna.

Cleo. Strano imbroglio!

Dor. Pastor, di me pietate

Cleo. Or via vo'compiacerti;

A Tirsi parlerò per te, Fanciulla,

Ed a prò del tuo amor.

Dor. Son paga appieno,

Cleo. Deh cancellar potessi

Quel di Clori, ed il tuo portargli in seno.

Dor. Un'Agnellin di latte,

Due Colombine intatte,

Tre vasi di buon miele,

E quattro Pomi belli

Io ti prometto.

Al tempo delle Rose,

Ne avrai mille odorose,

Se fia, che a me fedele

Dell'Amor mio favelli

Al mio Diletto.

Un'Agnellin &c.

B 3

SCENA

S C E N A V I I I .

Cleone , e Celinda .

Cleo. **A** Vido de' tuoi doni (gioja
Già, Dorina, non son ; ma della
Di compiacervi entrabo, ed ecco Clori,
Che dolci accende in ogni petto Amori.

Cel. Dove, dove è Filen, Cleone amico ?

Cleo. A che 'l ricerchi ? E' forse
Figlia in te dell' Amor la tua richiesta ?

Cel. Amore in me di lui ?

Cleo. Pallida, e mesta

Ben ti palesi Amante.

Cel. Alta novella

Volea recargli, ed al suo cor gradita ?

Cleo. Qual mai ?

Cel. Che da Corinto

Celinda la sua vaga oggi lo siegue,
Ed è quì giunta.

Cleo. E dove è mai Celinda ? (ta ;

Cel. Oggi al Tempio verrà da me condot-
E fia Sposa di Lui.

Cleo. Dunque tu puoi

Piegarti, o Clori, al fido Tirsi.

Cel. Io voglio

Seguir d' Ancella in qualità, Celinda,
Ch' amo al par di me stessa.

Cleo. Ah di Fileno

Seco l' Amore ti tragge ; Io m' assicuro .

Cel. Clori Filen non ama, ed io tel giuro .

Mia gioja , mia pace ,

Mio

Mio bene, mio diletto,

Filen di questo petto ,

Unico dolce Amore,

Celinda ascolto a dir .

Ne' lumi suoi la face

Arde per lei tranquilla,

E lucida sfavilla ,

Per giubilo del core ;

Che sente in sen gioir .

Mia gioja &c .

S C E N A I X .

Cleone solo .

CLori Filen non ama ; ed io tel giuro ?
Ma donde i dolci affetti

Espressi per Celinda ? E quel volersi

Seco sottrar da noi ? Ma se Celinda

Da Corinto quì vène Ah nõ cõprêdo

Questi enigmi, e sue voci io non intêdo .

Se col cieco Alato Figlio

Di Ciprigna io mi consiglio,

Ei mi dice ; il guardo errante,

E quel pallido sembiante

Norme son d' interno Amor .

Un bel labbro, che sospira ,

Un bel ciglio, che s'aggira,

Certa languida favella

D' un' incauta Pastorella

Voglion dir, ch' acceso è il cor .

Se col &c .

S C E N A X,

Daliso, con Celinda per mano.

2. **N**on vò lasciarti nò,
Fin ch'io non morirò
Mio Ben, mia Vita.

Dal. Cara, dunque dicesti
A Cleon, che Celinda in questa Selva
Ad impalmar Daliso.....

Cel. Appunto, e' l fei,
Perchè nuovo nel Tèpio a lui non fosse.

Dal. Ah ben sorpreso ei resterà veggendo,
Che Celinda tu sei.

Cel. Vò con quest' arte,
Anche Tirsi schernir, se mel permetti.

Dal. Opra ciò; che t'aggrada.

Cel. Oh come allora
Il credulo Amator n'andrà deluso.

Dal. Ma senza Sposa, e senza

Cel. Alla gentile

Dorina, che lo adora, offra la mano.

Dal. Deh lascia di Filen col nome ancora,
Non men di te, ch'io finga.

Cel. Io son contenta.

Dal. Fingerò, bèchè il cor non v'acconsenta

Cel. Per trastullo, per diletto

Si può fingere un' affetto,
Che nel cor già mai non fu,
Si deluda il folle Amante,
Ma sia l'Anima costante,
Nè il suo ben cangi mai più,

Per &c. SCENA

S C E N A U L T I M A.

Cleone solo.

ORa il sospetto in mète mia si accresce
Di Fileno alle voci,
Che se di non amar Clori mi dice,
Dice poscia in Amor d'esser felice:
Questo dir: son lieto, e pago
Fa presago.
Chi l'intende,
Che risplende;
In que'rai propizio Amore;
E mi dice in sua favella,
Ch'altra Bella
Non v'è certo
D'egual merto,
A cui dono amante il core.

Questo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Tirsi solo, poi Celinda.

Tir. **C**Lori Filen non ama, ed io tel giu-
Questi, che da Cleone (ro?
Sensù dell'amia Bella intesi, io serbo
In mente, in cor scolpiti,
Onde tentar mi lice
Oggi la sorte mia.
Quì giunge appunto.

Cel. (Ma Tirsi e quì, si finga.)

Tir. A te, mia vita,
Le mie preci di nuovo offro, e presento;
Che se non ami altrui, non isdegnarti,
Perchè di rio tormento
Fin quì cagion mi fosti,
Di Tirsi far dell'Amor tuo contento.

Cel. Ma se d'Amor nemica
Teco mi dichiarai.

Tir. Non mel rammento.

Cle. Nè puoi cessar d'amarmi?

Tir. Io nol consento.

Cel. Dunque.

Tir. Se non ti prieghi,
Trafitto col mio strale
Giuro da questa man caderti al piede

Cel.

Cel. Nò, nò, che l'uman sangue
Sparso veder non posso, e non ho core;
Tir. Ah dunque omai s'arréda il tuo rigore;
Cel. Ma se ancor contumace....

Tir. Allor mi sveno,
E del mio sangue un largo Rio su'l suolo
A tinger l'erbe.....

Cel. Ah nell'udirlo solo
Svenir, Tirsi, mi sento....;

Tir. Amami adunque.

Cel. Non più, d'amar risolve
Clori il fido suo Tirsi

Tir. Oh me felice!

Cel. E Clori a lui sua dolce fede impegna?

Tir. E la bianca sua man.....

Cel. Oggi nel Tempio adunque
Potrai, mia gioja, unirti
In dolce nodo a me.

Cel. Vedrai seguirti (inante
Clori al Tempio, e all'Altar porgerti
La destra (vuoi di più?) Clori l'Amante.

Clori; non altra già,
Quel core chieder sà,
Che serbi in petto.

Clori, non altra die
A' tuoi voti mia fè,
Per suo diletto.

Clori &c.

S C E N A I I.

Tirsi solo.

NE' fuor di Clori altra fospiro anch'io;
 Ma come sì gelosa
 Della mia fè Costei, che pria sì dura
 Mi spregiò m' abborrì? Nacque in un
 punto
 Amor gigante in Essa, e fu pietate (ro,
 Di mia morte la guida al Nume Arcie-
 Cleon mel disse; e ciò, ch' ei disse è vero.
 Per qualche istante
 Fa la ritrosa,
 Perchè non osa
 Mostrarsi Amante
 Giovine Donna
 Senza timor.
 Poi si discopre
 Preda del Dardo
 Col vezzo, e il guardo,
 Gli accenti, e l'opre
 Del Faretrato
 Gran Dio d' Amor:
 Per &c.

S C E N A I I I.

Cleone, e Dorina.

Cleo. **F**Anciulla, in van parlai, Tirsi.
Dor. **N**on dirmi

Di

Di più, che intendo già la mia sventura,
 Ma ne farò vendetta.

Cleo. Che vendetta farai?*Dor.* Dir non tel posso.*Cleo.* Semplicetta, e mi celi. . . ?*Dor.* Oh sì, ch' io voglio

L' Erbe insegnarti, e l' ora

Di raccorle, e gli accenti,

Che debbo profferir, per far, ch' ei ceda:

Finalmente a mie voglie.

Cleo. Ah tristarella!

Non lice un' opra tal.

Dor. Di vecchiarella

Sagace il labbro a me diede il consiglio.

Cleo. Empia è colei, tu rea, folle, ed audace*Dor.* S' egli non mi ama, non avrà più pace*Cleo.* Se dagli Antri fin dell' Erebo

Vuoi, che i neri Spiriti volino

A portar scintille orribili

D' empio Amor nel core amato;

Da quel foco inesorabile

Sarai tu ridotta in cenere.

E il tuo core, o Ninfa perfida,

Dalle furie lacerato.

Se &c.

S C E N A I V.

Dorina, poi Daliso.

Dor. **Q**uai minaccie tremende
 Mi fè Cleone irritato? io gelo, io
 tremo,

E già

È già depongo Ma qui vien Fileno.

Dal. (Dorina è qui: tempo è d'usar la frode.

Dor. (Attento eimi riguarda.)

Dal. (Oh come è vaga)

Dor. (E par' che si compiaccia,
Di icorgermi a mirarlo.)

Dal. (Io son' Amante.) (fo)

Dor. [Che intesi mai? Sarebbe un bel trion-
Per punir l'empio Tirsi; ah son pur folle,
Se di Clori egli è acceso al par di lui.

Dal. Ninfa gentil, di cui nelle pupille
Amor risplende

Dor. Mio Filen, che chiedi?

Dal. Vorrei . . . vorrei . . . Nol so ben dir.

Dor. T'intendo

Amore da Dorina; Io non son' usa
Dell'altre Ninfe ad abbracciar gli A-
Vanne a Clori, il tuo ben: (manti,

Dal. Ch'io Clori amassi?

Dor. Io pure

Vidi con queste luci

Dal. Aht' ingannasti.

Dor. Esser potrebbe ancor; ma . . .

Dal. Clori certo,

Filen non ama, un certo suo Daliso
A impalmarla vedrai.

Dor. Ma qual Pastore

Dal. Non è Pastor Daliso, di Corinto
Cittadin, che l'adora.

Dor. E tanto è vero? (cero)

Dal. Filen, pari al suo Nume ha il cor sine

Dor. Dunque Amor mi prometti.

Dal. Amor ti giura

Fileno

Fileno in questo istante.

Dor. Io di più chieggo.

Dal. Che pretendi, mia cara?

Dor. Io? La tua mano.

Dal. Eccola.

Dor. In dolce pegno

La ricevo di fe; ma vo' nel Tempio,
Ch'oggi all' Arcadia innante
Ti renda mia Consorte.

Dal. Il tuo Fileno

Pronto farà sei paga!

Dor. Di più non chieggo: (Allora
Tirsi fora punito, io vendicata.) (ferto)

Dal. Al tempio io ti precedo, e poi che of-
Il Teschio avrò della svenata Fera

Alla Dea Cacciatrice,
Allor sarai, tu della fe sincera
Del tuo Fileno, e della man felice.

Dor. Di più sperare a questo cor non lice.

Dal. Fileno, sì Fileno,

Idolo del tuo seno

Lo sposo tuo sarà.

Se piace a te quel Viso
(Purchè non sia Daliso.)
Mercè ti renderà.

Fileno &c.

S C E N A V.

Dorina sola.

Plù severa vendeta, e più gentile
Mai da Ninfa si fe d'un Pastor vile,
Che

40 A T T O
 Che la spregiò, di questa,
 Ch' io di Tirsi mi prendo; Tempio, al
 Tempio;
 Da me prendete, offese Donne, e sempio,
 Quando sia dispregiata
 Senza tanti lamenti
 Sospiri, e lagrimette;
 E minaccie, e vendette,
 Donne, si fa così.
 D'un' Alma troppo ingrata
 Son' anzi bei contenti
 Que' fieri aspri Tiranni,
 E languidezze, e affanni,
 Che Donna sofferì.
 Quando &c.

S C E N A VI

Cleone, e Tirsi.

Cleo. **G**Odo delle tue gioje, e sol mi spia-
 Di Dorina infelice; (ce
 Misera, di dolor fia, ch'ella pera.
Tir. Pera Ella pur, se non fos' io di Clori;
 Tigiuro, di Dorina esser consorte (la
 Vorrei. Ma la mia Clori è troppo bel-
Cleo. Ma se mai Clori infida
 Ti mancasse di fe?
Tir. Sol di Dorina
 Allor sarei; ma come esser ciò puote,
 Se al Tempio fia mia Sposa?
Cleo. Un solo istante
 Anima femminil, se tu nol sai,
 Può

Può rendere incostante.
Tir. Io vò sperar d' esser più lieto Amante;
Cleo. Come Proteo del Mar
 Gli aspetti suol cangiar
 Nume fugace;
 Così cangia il suo cor,
 Benchè promise Amor
 Donna sagace.

Come &c.

S C E N A VII.

Tirsi solo.

CIo ei Clori supporre io già non posso,
 Nè posso il piè frenar, che impaziente
 A lei mi guida. Io volo
 A riunirmi all' adorato oggetto,
 In cui posto han le grazie il lor ricetta;
 Vengo a voi, lumi vezzosi,
 Del mio Amor faci gradite,
 Che splendete,
 Che rendete
 A quest' Alma il suo piacer,
 I miei Fati in voi nascosti,
 Le mie fauste sorti udite,
 Voi serbate,
 Voi mostrate
 Alla speme, ed al pensier:
 Vengo &c.

SCENA

S C E N A V I I I.

Tempio preparato pel Sacrificio con
Ara, e Statua di Diana.

Daliso solo.

QUì pria degli Altri, onde l'Arcadia
Il mio zelo, il mio amor, vengo, e quì
solo.

Offro alla Dea il mio strale, offro il mio
Core.

Ben pria che il Teschio orrendo io le pre-
senti.

Di quell'Altar sovra le Vampe ardenti
Dea, che nel Bagno un dì l'ardito, e folle
Ateon privo dell'usata voce,
Ed'errar mesto per la Selva, e' Colle
Festi cangiato in vil Cervo veloce;

Quella, che dal mio cor'alto sì estolle,
Odi preghiera: Al braccio mio feroce
Reca in mercè della mia Bella il core
Dagli Astri, e teco oggi mi arrida Amore.
Ma già sono esaudito. Ecco Celinda.

S C E N A I X.

Celinda, e Dorro.

Dal. **C**elinda, eccomi a te.

Cel. Tirsi, e Dorina
Giungeran tra momenti.

Dal.

Dal. E tra momenti.

Qui rimirran scherniti.

Cel. E Noi contenti.

S C E N A X.

Dorina con Ghirlanda di Fiori, e detti.

DI Giacinti, e di Viole,
Co'bei Serti orno l'Immago
Della Dea, ch'Arcadia adora.
Di quest'Alma il desir pago
Al fin renda, e mi console,
Or che gli offro il Core ancora.
Di Giacinti &c.

Dal. A me volge le piante.

Dor. Ecco Fileno; e quì Tirsi, e Cleone.

S C E N A U L T I M A.

Tutti con seguito di Pastori.

Cleo. **P**Astori, ecco l'istante,
In cui rendere a Diana
Si dee mercè della Vittoria insigne;
Che della cruda Ferra
Riportato ha Fileno. All'Ara innante:
Offri tu prode il Teschio
Della Belva svenata,
E dal Ciel riconosci il fausto colpo.

Dal. Mercè, gran Dea, mercede
Dell'opra, a cui volesti
Ministro il braccio mio. Tu il dono
accetta, E nuo-

E nuove offerte or dal tuo Liggio aspetta.

Tir. Si applauda al Nume, ed a Fileno ancora.

Cel. Generoso Filen.

Dor. Prode Campione.

Cleo. A Voi l'usato Rito, e il Sacrificio
 Qui si compia, o Pastori:
 E con gli antichi givochi
 In disì memorando
 Fintamente lottando
 Pompa d'alto valor da voi si faccia.

Qui siegue lotta di Pastori.

Choro. S'onori la Dea,
 Che vinse con Te.
 La Belva più rea
 Qui s'offra al suo piè:
 S'onori &c.

Cleo. Ma Clori, ov'è la Bella
 Celinda di Corinto, che dicesti
 Teco al Tempio condur, dove...

Cel. Qui meco
 Appunto ella si trova.

Tir. Oh Ciel! che sento?

Cleo. Che dici, o Clori mai? Dunque...

Cel. Celinda,
 E non Clori son'io

Dal. Nè son Fileno,
 Ma Daliso son'io, che da Corinto
 In traccia di Celinda il piè quì tra ssi.

Tir. Mie tradite speranze.

Dor.

Dor. In questa guisa.

Si deludon le Ninfe?

Dal. Io ti promisi

Di Fileno la fede.

Cel. E a Tirsi io pure

La man di Clori.

Tir. Or Clori,

Nè Filen più si trova:

Dor. Oh mia sventura!

Cleo. Dunque Sposi all'Altar di Diana in-
 nante.

Fian Daliso, e Celinda; etu, Pastore,
 Alla bella Dorina

Offrirai, qual dicesti, e core, e mano:

Tir. V'acconsento.

Dor. Io son paga,

Ma la menzogna tua, Filen, mi punge.

Dal. Lagnati con Fileno; Io son Daliso.

Cel. Ti querela con Clori; Io son Celinda.

Tir. Alla Vita che diemmi

Fileno, or che in Filen Daliso io trovo,

Il dilleggio condono, e mi compiaccio

Di consolar la mia fedel Dorina.

Cel. Ecco, Daliso mio, la destra, e l'Al-
 ma.

Dal. Stringasi core a core, e palma a pal-
 ma.

Dor. Tutto è gioja, e piacer.

Cleo. Tutto è contento.

Dor. Or sì che lieto il core in sen mi sento.

Cleo. Si celebri il gran giorno

Da Noi Pastori, e si dia plauso al Nu-
 me,

Di

Di cui fausto risplende intorno il Lu-
me.

Choro. Si gioisca, si festeggi,
Viva Diana, e viva Amor.
Per la Selva intorno eccheggia
Il Piacere d'ogni cor.
Si gioisca &c.

Fine della Pastorale.